

# COSÌ LE MACCHINE CI RENDONO LIBERI

MAURIZIO FERRARIS

Ricordate l'aforisma 211 di Al di là del bene e del male, contenuto nella sezione dedicata allo «spirito libero»? Nietzsche scrive, tra l'altro: «i veri filosofi sono coloro che comandano e legiferano: essi affermano "così deve essere!", essi determinano in primo luogo il "dove" e l'"a che scopo"». - P.22

NON SI RIMEDIA AL DRAMMA DELLE MORTI SUL LAVORO O DEI LICENZIAMENTI VIA EMAIL TORNANDO INDIETRO, MA GUARDANDO AVANTI

# Più macchine, più liberi

## Sollevati dalla necessità di fabbricare beni potremo scoprirci produttori di valori

MAURIZIO FERRARIS

**R**icordate l'aforisma 211 di *Al di là del bene e del male*, contenuto nella sezione dedicata allo «spirito libero»? Nietzsche scrive, tra l'altro: «i veri filosofi sono coloro che comandano e legiferano: essi affermano "così deve essere!", essi determinano in primo luogo il "dove" e l'"a che scopo" degli uomini e così facendo dispongono del lavoro preparatorio di tutti gli operai della filosofia, ditutti i soggiogatori del passato – essi protendono verso l'avvenire la loro mano creatrice e tutto quanto è ed è stato diventa per essi mezzo, strumento, martello. Il loro "conoscere" è creare, il loro creare è una legislazione, la loro volontà di verità è volontà di potenza. Esistono oggi tali filosofi? Sono già esistiti tali filosofi? Non devono forse esistere tali filosofi?».



Per fortuna, no. Pensare che la determinazione dei nostri valori sia in mano a uno come Nietzsche fa accapponiare la pelle, e non tranquillizzerebbe se al suo posto si mettesse anche il più giudi-

zioso dei filosofi. Questo aforisma dice tuttavia qualcosa non sui filosofi bensì sull'umanità. In effetti gli operai, scomparso, in un processo lunque altra sorta, stanno alla genesi dello Stato sovrano ma irreversibile. Invece noto il re chiamò a Versailles i di rimpiangere il passato, feudatari, e li rese propri discendenti; in quello che dobbiamo progettare, l'Unione Europea dovrebbe subordinare ai fini superiori del bene comune i nuovi duchi e baroni, ossia le piattaforme, tassandone il plusvalore, frutto del lavoro dell'intera umanità, e ridistribuendolo in termini di welfare.

Il primo è abbandonare l'idea secondo cui l'unico modo per qualificarsi come soggetti politici sia essere delle vittime, poiché il vittimismo è solo rassegnazione: non si aiutano i migranti o i rider compatendoli, ma creando un mondo diverso. Non si ride alla drammatica realtà delle morti sul lavoro o dei licenziamenti per email tornando indietro, ai tempi in cui ci par di ricordare (ma la memoria spesso inganna) che le vittime fossero più tutte, almeno sulla carta. La via d'uscita non è dietro di noi, ma davanti a noi, e non consiste nel restaurare una qualche morale spartachista tratta dalla lotta di classe, che è una esperienza conclusasi insieme al ciclo produttivo che l'aveva resa possibile. Bisognerebbe invece pensare in quanto umano, ossia an-

me una fase terminale del cromismo dice tuttavia qualcosa clo rivoluzionario iniziato con il 1789, ma come un'epoca. Nell'esempio storico a noi lento ma irreversibile. Invece noto il re chiamò a Versailles i di rimpiangere il passato, feudatari, e li rese propri discendenti; in quello che dobbiamo progettare, l'Unione Europea dovrebbe subordinare ai fini superiori del bene comune i nuovi duchi e baroni, ossia le piattaforme, tassandone il plusvalore, frutto del lavoro dell'intera umanità, e ridistribuendolo in termini di welfare.

Questo ci porta al secondo suggerimento, e cioè al fatto che siamo entrati in una nuova era del lavoro. Se, come tradizionalmente è avvenuto in situazioni di automazione rudimentale, lo scopo del lavoro è compiere azioni che possono essere vantaggiosamente compiute dalle macchine, è evidente che la crescita dell'automazione coincide infallibilmente con la scomparsa del lavoro, perché, a parità di condizioni, una macchina è sempre più vantaggiosa di un umano, per ottimi motivi: non si stanca, non muore, non ha diritti e non va in pensione. Ma, fortunatamente, il lavoro non è solo questo. Non più appendice della macchina, l'uomo lavora in quanto umano, ossia an-

zitutto in quanto portatore di bisogni, ossia di ciò che una macchina non avrà mai; di scopi, perché una macchina va anche su Marte, ma solo se glielo chiediamo noi; e di interessi, perché siamo noi a decidere se una macchina serve o no. Non più interessante né utile come produttrice di beni, l'umanità trova una diversa centralità come produttrice di dati, cioè appunto come produttrice di valori.

Il terzo suggerimento può apparire paradossale ma discende direttamente dai precedenti. Il lavoro dell'*Homo faber* merita di essere rimpianto solo se non si considera che la sua fine decreta l'universalizzazione del solo lavoro degno di un umano, il lavoro dello spirito, il lavoro dell'*Homo sapiens*, la manifestazione della libertà invece che della necessità. Nel 1919, all'indomani di una crisi rispetto alla quale la nostra è risibile, Keynes scrisse *Le conseguenze economiche della pace*, in cui, non ascoltato, metteva in guardia contro la durezza delle condizioni imposte agli sconfitti, ma poneva le basi per il piano Marshall. Oggi sarei felice se un Keynes redívivo scrivesse «Le conseguenze economiche della libertà».

Molti sostengono che la partita con la Cina, che ha nazionalizzato le piattaforme realizzando il welfare ma in-

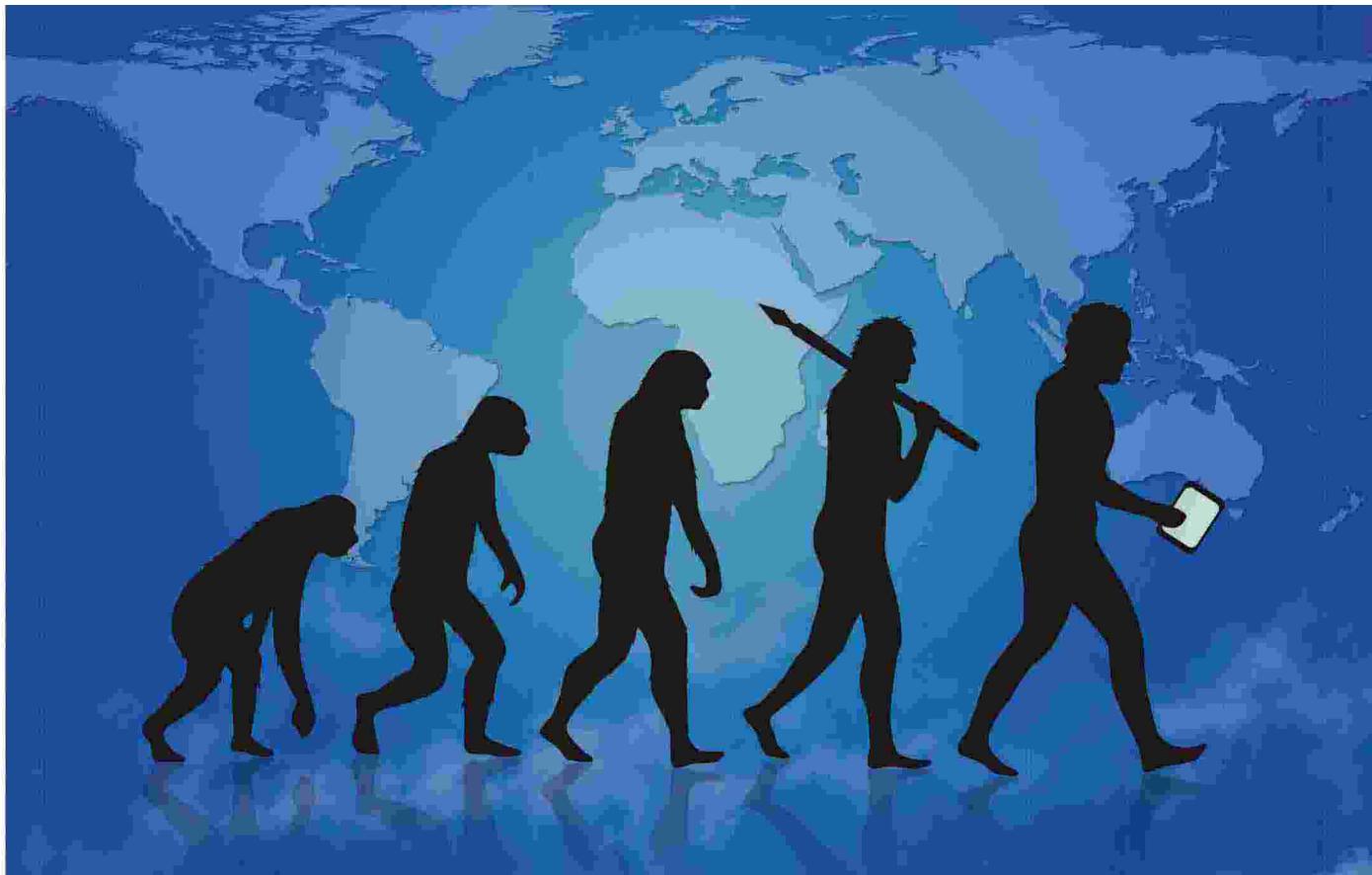
sieme instaurando il più perfetto Stato di sorveglianza della storia, sarà il prossimo impero mondiale. Ne dubito. Lo spirito è per definizione libero, senza per questo es-

sere necessariamente saggio, buono, o intelligente. E se la libertà è un ostacolo per l'economia pianificata, nell'economia di piattaforma non c'è nulla di più redditizio del-

la libertà, in quanto espressione delle infinite e spesso irrazionali forme di vita umana. Ecco perché l'economia di piattaforma è nata negli Stati Uniti, e la Cina si è limi-

tata a razionalizzarla. All'Europa, se ne sarà capace, può toccare il compito di trasformarla in una proposta di welfare liberale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO ALFERO / AGF

La lunga marcia dell'*Homo sapiens*, dall'età della pietra al tablet: non più utile come produttrice di beni, l'umanità trova una diversa centralità come produttrice di dati

Con l'avvento  
dell'automazione  
siamo entrati in una  
nuova era lavorativa

L'attività dello spirito  
è l'unica degna  
di chi si qualifica  
come *Homo sapiens*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.